

La scoperta di rospi viventi racchiusi entro blocchi di pietra in maniera da non avere alcuna comunicazione all'esterno venne spesso annunciata come incontestabile. Da AGRICOLA fino ai giorni nostri, numerosi autori hanno riferiti de' fatti di questa natura. AMBROGIO PAREO in particolare racconta (1579) che egli stesso vide a Meudon, un grosso rospo vivo racchiuso in una grossa pietra, nella quale non eravi alcuna apparenza di apertura all'esterno.

Una trentina di simili osservazioni diedero già luogo ad asserzioni e controversie per lo più riguardate come conseguenza di errori e di pregiudizi, e qualche volta queste narrazioni si sospettano fatte dolosamente o con mala fede. Il fatto de' rospi, costantemente, e nominativamente questi medesimi animali, trovati viventi, e rinchiusi entro cavità nelle quali dovettero necessariamente vivere privi di rapporto coll'aria respirabile, e di ogni nutrimento, s'è riprodotto tante volte, e con circostanze, in apparenza almeno, sì scrupolosamente ricercate, che diventa veramente utile per la scienza di non lasciar passare alcuna occasione per raccogliere fatti. E il fatto al quale qui si vuol alludere ha un carattere di autenticità, che gli dà importanza. Esso è raccontato da DUMERIL relatore di una commissione nominata dalla Società delle scienze e lettere di Blois, allo scopo di fare indagini su questo fatto insieme alla commissione del Museo di quella città.

Il giorno 23 giugno 1851, nello scavare più profondamente un pozzo, presso la stazione della strada di ferro che passa a Blois, fra i grossi ciotoli ascisi, alcuni si trovarono formar arco, e inchiodarsi insieme, per cui un operaio ne percosse fortemente uno il quale si divise in due parti quasi eguali. Fra questi due frammenti, di una pasta omogenea e senza vuoti, si trovò una specie di geode scavata, e incrostata di un lieve strato di materia calcarea. E' da questa cavità che si vide escir fuori un grosso rospo, che cercò di fuggire, ma che dagli operai venne preso, e rimesso nella cavità che esisteva nel centro del ciottolo siliceo. Esso vi si rannicchiò tosto, in modo da riempire perfettamente questo spazio, come modellato sul suo corpo. Le due porzioni separate del ciottolo furono allora ravvicinate; esse si adattarono perfettamente e l'animale vi si trovò rinchiuso come in una scatola.

DUMERIL riconobbe questo rospo appartenente alla varietà *calamita* del *bufo viridis* (o *variabilis* di alcuni autori).

Siccome l'animale fu esaminato a parecchie riprese da molte persone, si è notato che ha cangiato la pelle il giorno 8 luglio: non si dice che abbia mangiato, ma si è osservato che non ebbe alcuna dejezione.

Quando dapprima si toglieva con precauzione la parte superiore della silice, il rospo non cercava di abbandonare la cavità che riempiva quasi intieramente sulla lunghezza e sulla larghezza, ma non in altezza. Ora, quando lo si scopre, e appena sentesi esposto all'azione della luce, cerca di fuggire, e non tarda a correre molto rapidamente, sollevando al tempo stesso il tronco sulle quattro zampe.

Si è osservato che quando lo si pone sopra una pietra piana, esso va da sè stesso a collocarsi nella cavità per rannicchiarsi, nascondendo le sue membra in maniera da non essere offeso dalla sovrapposizione del frammento superiore di ciottolo destinato a ricoprirla.

L'interno della cavità silicea è tappezzata di un'incrostazione, che all'aspetto si direbbe calcare, e la quale ne riempì tamente gli spazii da tenere l'animale costantemente in una posizione fissa. Il rospo aveva infatti la testa immutabilmente incastrata, e la regione corrispondente alle branche riunite della mascella inferiore offriva là una prominenzza notabile attraverso la pelle, mentre il sotto-gola era molle e flessibile. Da questa applicazione continua risultò un'impronta liscia, e una cavità nella regione ossea, formante una specie di semicanale nell'interno del quale la materia calcare si avvanza come un piccolo promontorio rugoso, che pei suoi controni corrisponde alla porzione molle de' tegumenti compresa nell'arcata che guarda la gola.

(nota di Giovanni Polli) Il redattore della *Biblioth. de Genève* (août 1851 pag. 337), dalla quale togliamo questa narrazione, trova imponente l'autorità del Relatore e della Commissione che investigarono questo fatto, che confessa di molta importanza, ma prova ancora qualche difficoltà ad ammettere la conseguenza, che un animale possa vivere, per migliaja d'anni forse, senza nutrimento, senz'aria, e così poco influenzato da questa lunga schiavitù, che al momento della sua libertà i suoi muscoli non siensi mostrati irrigiditi e le sue articolazioni immobili. - E noi abbiamo riferito questo fatto, perchè all'evenienza non manchi, per l'opportuna comparazione delle possibilità biologiche, un buon precedente.